



Milano Cortina, il Papa: «Lo sport aiuti a costruire la pace, si rispetti Tregua olimpica»•

## Descrizione

(Adnkronos) «In occasione dell'apertura delle Olimpiadi invernali 2026, Papa Leone XIV ha scritto la Lettera «La Vita in Abbondanza» sul valore dello sport e sul suo fondamentale ruolo nell'aiutare la costruzione della pace. «In un mondo assetato di pace, abbiamo bisogno di strumenti che pongano fine alla prevaricazione, all'esibizione della forza e all'indifferenza per il diritto. Incoraggio vivamente tutte le Nazioni, in occasione dei Giochi Olimpici e Paralimpici invernali, a riscoprire e a rispettare questo strumento di speranza che è la Tregua olimpica, simbolo e profezia di un mondo riconciliato», si legge.

Il Papa ricorda gli appelli dei pontefici nella storia facendoli propri: «In occasione di passati Giochi Olimpici, hanno sottolineato come lo sport possa svolgere un ruolo importante per il bene dell'umanità, in particolare per la promozione della pace. Nel 1984, ad esempio, San Giovanni Paolo II, rivolgendosi ai giovani atleti provenienti da tutto il mondo, citò la Carta olimpica, che considera lo sport come fattore di una migliore comprensione reciproca e di amicizia, al fine di costruire un mondo migliore e più pacifico». Egli incoraggiò i partecipanti con queste parole: «Fate sì che i vostri incontri siano un segno emblematico per tutta la società e un preludio a quella nuova era, in cui i popoli non leveranno più la spada l'un contro l'altro». «In questa linea», sottolinea il Papa, «si colloca la Tregua olimpica, che nell'antica Grecia era un accordo volto a sospendere le ostilità prima, durante e dopo i Giochi Olimpici, affinché atleti e spettatori potessero viaggiare liberamente e le competizioni svolgersi senza interruzioni. L'istituzione della Tregua scaturisce dalla convinzione che la partecipazione a competizioni regolamentate costituisce un cammino individuale e collettivo verso la virtù e l'eccellenza. Quando lo sport è praticato in questo spirito e con queste condizioni, esso promuove la maturazione della coesione comunitaria e del bene comune. La guerra, al contrario, nasce da una radicalizzazione del disaccordo e dal rifiuto di cooperare gli uni con gli altri. L'avversario è allora considerato un nemico mortale, da isolare e possibilmente da eliminare».

«Le tragiche evidenze di questa cultura di morte sono sotto i nostri occhi: vite spezzate, sogni infranti, traumi dei sopravvissuti, città distrutte come se la convivenza umana fosse superficialmente ridotta allo scenario di un videogioco. Ma questo», scrive Leone nella Lettera «

non deve mai far dimenticare che l'aggressività, la violenza e la guerra sono «sempre una sconfitta per l'umanità». Opportunamente, la Tregua olimpica è stata riproposta in tempi recenti dal Comitato Olimpico Internazionale e dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite.

Nella Lettera, il Papa parla anche del tifo quando da espressione di sostegno e partecipazione si trasforma in fanatismo; lo stadio diventa luogo di scontro anziché di incontro. Qui avverte Prevost lo sport non unisce ma estremizza, non educa ma diseduca, perché riduce l'identità personale a un'appartenenza cieca e oppositiva. Ciò è particolarmente preoccupante quando il tifo è legato ad altre forme di discriminazione politica, sociale e religiosa e viene utilizzato indirettamente per esprimere forme profonde di risentimento e odio.

Le competizioni internazionali, in particolare, offrono un'occasione privilegiata per sperimentare la nostra comune umanità nella ricchezza delle sue diversità. Infatti, vi è qualcosa di profondamente toccante nelle cerimonie di apertura e di chiusura dei Giochi Olimpici, quando vediamo gli atleti sfilare con le bandiere nazionali e gli abiti caratteristici dei loro Paesi. Esperienze come queste scrive Leone possono ispirarci e ricordarci che siamo chiamati a formare un'unica famiglia umana. I valori promossi dallo sport quali la lealtà, la condivisione, l'accoglienza, il dialogo e la fiducia negli altri sono comuni ad ogni persona, indipendentemente dalla provenienza etnica, dalla cultura e dal credo religioso.

No allo sport piegato a logiche di potere o alle strumentalizzazioni politiche. Lo ammonisce il Papa nella Lettera dedicata allo sport. Un'ulteriore distorsione si manifesta nella strumentalizzazione politica delle competizioni sportive internazionali. Quando lo sport viene piegato a logiche di potere, di propaganda o di supremazia nazionale, tradita la sua vocazione universale, osserva Prevost. Le grandi manifestazioni sportive scrive il Papa dovrebbero essere luoghi di incontro e di ammirazione reciproca, non palcoscenici per l'affermazione di interessi politici o ideologici. Le sfide contemporanee si intensificano ulteriormente con l'impatto del transumanesimo e dell'intelligenza artificiale sul mondo dello sport. Le tecnologie applicate alla prestazione rischiano di introdurre una separazione artificiale tra corpo e mente, trasformando l'atleta in un prodotto ottimizzato, controllato, potenziato oltre i limiti naturali.

Quando la tecnica non è al servizio della persona ma pretende di ridefinirla, lo sport avverte smarrisce la sua dimensione umana e simbolica, diventando un laboratorio di sperimentazione disincarnata. In contrasto con queste derive, lo sport conserva una straordinaria capacità inclusiva. Praticato in modo giusto, esso apre spazi di partecipazione per persone di ogni età, condizione sociale e abilità, diventando strumento di integrazione e di dignità. In questa prospettiva si colloca l'esperienza di Atletica Vaticana. Creata nel 2018 come squadra ufficiale della Santa Sede e sotto la guida del Dicastero per la Cultura e l'Educazione, essa testimonia come lo sport possa essere vissuto anche come servizio ecclesiale, soprattutto verso i poveri e i fragili. Qui lo sport non è spettacolo, ma prossimità; non è selezione, ma accompagnamento; non è competizione esasperata, ma cammino condiviso.

Nella Lettera il Papa mette anche in guardia anche sui rischi che mettono in pericolo i valori sportivi: in particolare, il business è esclusivo e gli imperativi di mercato. Leone denuncia anche come la dittatura della performance può indurre all'uso di sostanze dopanti e ad altre forme di frode, e può portare i giocatori di sport di squadra a concentrarsi sul proprio benessere economico piuttosto che sulla lealtà verso la propria disciplina. Dopo aver considerato come lo sport contribuisca allo sviluppo delle persone e favorire il bene comune, dobbiamo ora rilevare le dinamiche che possono compromettere tali risultati. Ciò avviene soprattutto per una forma di corruzione che è sotto gli occhi di tutti. In molte società, osserva Leone, lo sport è strettamente connesso a economia e finanza. È evidente che il denaro è necessario per sostenere le attività sportive promosse dalle istituzioni pubbliche, da altri organismi civici e dalle istituzioni educative, così come quelle private di livello agonistico e professionale. I problemi sorgono quando il business diventa la motivazione primaria o esclusiva. Allora le scelte non muovono più dalla dignità delle persone, né da ciò che favorisce il bene dell'atleta, il suo sviluppo integrale e quello della comunità.

Quando si mira a massimizzare il profitto, avverte Prevost, si sopravvaluta ciò che può essere misurato o quantificato, a scapito di dimensioni umane di importanza incalcolabile: Conta solo ciò che può essere contato. Questa mentalità invade lo sport quando l'attenzione si concentra ossessivamente sui risultati raggiunti e sulle somme di denaro che si possono ricavare dalla vittoria. In molti casi, persino a livello dilettantistico, gli imperativi e i valori di mercato sono arrivati a oscurare altri valori umani dello sport, che meritano invece di essere custoditi. Anche gli atleti di alto livello e professionisti, quando l'interesse economico diventa l'obiettivo primario o esclusivo, rischiano di concentrarsi su sé stessi e sulla prestazione, indebolendo la dimensione comunitaria del gioco e tradendo la sua valenza sociale e civile. Lo sport, invece, osserva il Pontefice, è una pratica che possiede valori condivisi da tutti coloro che vi partecipano e in grado di umanizzare la convivenza, anche in situazioni difficili. Un'attenzione sproporzionata al denaro, al contrario, riporta l'attenzione in modo esplicito e riduttivo su sé stessi. Anche in questo caso, vale il detto di Gesù: Nessuno può servire due padroni.

Papa Prevost sottolinea poi che un rischio particolare emerge quando i vantaggi finanziari derivanti dal successo nello sport sono considerati più importanti del valore intrinseco della partecipazione: la dittatura della performance può indurre all'uso di sostanze dopanti e ad altre forme di frode, e può portare i giocatori di sport di squadra a concentrarsi sul proprio benessere economico piuttosto che sulla lealtà verso la propria disciplina. Quando gli incentivi finanziari diventano l'unico criterio, può accadere che individui e squadre pieghino i propri risultati alla corruzione e all'invasione dell'industria del gioco d'azzardo. Queste diverse forme di frode non solo corrompono le attività sportive in sé, ma servono anche a disilludere il grande pubblico e a minare il contributo positivo dello sport alla società in generale.

Il Papa nella Lettera dedicata allo sport invita ad interrogarsi anche sulla crescente assimilazione dello sport alla logica dei videogame. La gamification estrema della pratica sportiva, la riduzione dell'esperienza a punteggi, livelli e performance replicabili, dice, rischia di disancorare lo sport dal corpo reale e dalla relazione concreta. Il gioco, che è sempre rischio, imprevisto e presenza, viene sostituito da una simulazione che promette controllo totale e gratificazione immediata. Recuperare il valore autentico dello sport significa allora restituirgli la sua dimensione incarnata, educativa e relazionale, affinché rimanga una scuola di umanità e non un semplice dispositivo di consumo.

Quando lo sport pretende di sostituirsi alla religione, perde il suo carattere di gioco e di servizio alla vita, diventando assoluto, totalizzante, incapace di relativizzare s  stesso, il monito del Papa nella Lettera. In questo contesto analizza il Pontefice -si inserisce anche il pericolo del narcisismo, che attraversa oggi l'intera cultura sportiva. L'atleta pu  rimanere fissato allo specchio del proprio corpo performante, del proprio successo misurato in visibilit  e consenso. Il culto dell'immagine e della prestazione, amplificato dai media e dalle piattaforme digitali, rischia di frammentare la persona, separando il corpo dalla mente e dallo spirito.   urgente riaffermare una cura integrale della persona umana, nella quale il benessere fisico non sia disgiunto dall'equilibrio interiore, dalla responsabilit  etica e dall'apertura agli altri. Occorre riscoprire le figure che hanno unito passione sportiva, sensibilit  sociale e santit .

Tra i tanti esempi che potrei fare, dice voglio ricordare San Pier Giorgio Frassati (1901-1925), giovane torinese che univa perfettamente fede, preghiera, impegno sociale e sport. Pier Giorgio era appassionato di alpinismo e organizzava spesso escursioni con i suoi amici. Andare in montagna, immergersi in quegli scenari maestosi gli faceva contemplare la grandezza del Creatore.

sport

webinfo@adnkronos.com (Web Info)

## Categoria

1. Comunicati

## Tag

1. Ultimora

## Data di creazione

Febbraio 6, 2026

## Autore

redazione